

ARCIERI NEL MEDIOEVO

Breve storia e regole d'abbigliamento

Nell'età classica i grandi scontri erano cosa frequente ed eserciti formati da svariate migliaia di persone, ognuno con una sua organizzazione e logistica, si scontravano sui campi di battaglia di tutto il mondo. Nel medioevo, a causa della frammentazione di grandi imperi e, della nascita di piccoli interessi territoriali, tutto questo venne a cessare. Non cessò la guerra, semplicemente si ridimensionò. Infatti, nel nostro periodo si ha memoria di pochi grandi scontri in Europa.

Menzioniamone alcuni ed analizziamoli dal punto di vista della funzione dell'arciere e delle sue armi.

1066: battaglia di Hastings.

Grande scontro tra cavalleria normanna e fanteria sassone. I sassoni respinsero più volte la cavalleria normanna grazie ad un sapiente uso delle asce lunghe e del muro di scudi. Solo una finta ritirata della cavalleria spinse i sassoni a sciogliere i ranghi e ad attaccare in modo disordinato. Perso il vantaggio del muro di scudi furono decimati. In questo caso gli arcieri ebbero un ruolo di primo piano nella seconda fase della battaglia quando, tirando a parabola, riuscirono a scompaginare le file dei sassoni che si stavano riorganizzando.

Tipo di arco: sicuramente corto, forse un piatto francese

Legno: ?

Documentazione: Arazzo di Baiueux.

Legnano: 1176

Scontro tra l'esercito imperiale del Barbarossa e le truppe della Lega Lombarda. Grande utilizzo della cavalleria e fanteria pesante. Al di fuori di unità sparse non risultano presenti grandi masse di arcieri che, tra l'altro non vengono nemmeno menzionati nelle fasi della battaglia.

Bouvines: 1214

Scontro tra inglesi e francesi. Anche qui non risultano presenti grandi corpi specializzati di arcieri. Risulta invece che essi fossero sparsi tra le fila della fanteria. Nessuna descrizione di archi particolari.

Potremmo continuare per tutto il secolo ma la storia risulta sempre la stessa. Né nelle varie battaglie di Federico II, né in quelle di Carlo D'Angiò o Campaldino o Montaperti, risultano menzionate gesta o impieghi particolari di grandi corpi d'arcieri o balestrieri.

La prima menzione dell'arco lungo in tasso, impiegato come artiglieria di massa dagli inglesi, avviene nella battaglia di Crecy, ma siamo nel 1347!

Dopo questa data l'arco in tasso diviene il "principe degli archi" ed è usato diffusamente in molte grandi battaglie.

E.... prima?.....specialmente in Italia?

Nel nostro paese l'arciere non proviene da unità d'élite, ma dal popolino. Pastori, cacciatori, o semplicemente contadini che vengono reclutati con i loro "legni", l'uno diverso dall'altro, sia per tecnica costruttiva che per legni utilizzati. Una massa di persone che, al momento del bisogno, cercava di cavarsela come poteva, magari dandosi alla fuga quando le cose volgevano al peggio. Anche i borghesi ed i nobili tiravano, anche perché era uno sport al pari della caccia con il falco, e poteva essere utile in caso di assedio della propria città. Forse qui le forme erano più ricercate ed i legni migliori...ma non esisteva uno standard.

L'arco poteva essere piatto alla francese (molte volte di frassino) o alla italiana (corto con doppia curvatura) o composito oppure un arco abbastanza lungo con libraggi molto simili al longbow inglese (100 lb, molto probabilmente d'olmo). In ogni caso tutto dipendeva dalle possibilità economiche del possessore o dall'utilizzo che intendeva farne. Non esistevano scuole specifiche che insegnassero uno standard di tiro. In alcune miniature sono mostrati arcieri che tirano con due o tre dita sulla corda...che stanno piegati in avanti o dritti.... che portano la corda all'occhio... o al petto.... o allo zigomo... ognuno nel modo che gli era più congeniale.

Il modo migliore che i piccoli eserciti feudali o comunali avevano per scegliere e reclutare i migliori tiratori erano i grossi mercati e le fiere di paese, dove spesso venivano organizzati dei tornei di tiro a cui tutti potevano partecipare.

In queste occasioni, oltre al premio in palio, spesso veniva offerto anche un ingaggio.

In ogni caso ciò che contava, sulle corte distanze, era la precisione del tiro. Da nessun testo è menzionato il discorso della velocità di tiro. La questione nacque nel tardo medioevo, quando gli inglesi si vantavano di poter tirare, con i loro longbow, sino a 12 frecce al minuto!

Va inoltre precisato che tutto quello che sappiamo sugli archi lunghi inglesi lo dobbiamo alla scoperta di una serie di archi sul relitto della Mary Rose. Gli archi erano sia in olmo che in tasso e, grazie al loro restauro ed alle repliche costruite, sappiamo che la loro potenza arrivava sino alle 130 Lbs. C'è solo un problema...che la Mary Rose è affondata nel 1545.... Siamo quindi abbondantemente fuori dal medioevo. Quindi, sugli archi del nostro periodo non abbiamo nessuna certezza, né sul tipo di legno, né sul libraggio. Solo le immagini di alcune miniature, di alcuni bassorilievi e le annotazioni di alcuni trattati sul mondo dell'agricoltura e della caccia (tacuinum sanitatis ad es.) ci forniscono una serie di materiali e forme! Nel Tacuinum sanitatis viene citato il nocciolo come legno da cui trarre buoni archi.

Adesso veniamo al punto cruciale... gli arcieri avevano una divisa? Indossavano segni distintivi particolari? Portavano cuciti sugli abiti gli stemmi della propria città o confraternita?

ASSOLUTAMENTE NO!

Se si vuole avere un minimo di accuratezza bisogna partire dal presupposto che l'arciere è un comune cittadino che, ricco o povero, indossa i vestiti di tutti i giorni. Il fatto che si trovi a fare l'arciere deriva dalla necessità. Vuoi che lo faccia per andare in guerra, oppure per partecipare ad un torneo, oppure per andare a caccia, gli abiti saranno sempre i suoi personali, senza particolari stemmi o simboli (a meno che non si parli di una tabarda nobiliare con lo stemma personale).

Quindi sorge spontanea la domanda: ma come ci si deve vestire per avere un minimo di veridicità?

Partendo dal presupposto che siamo arcieri e non rievocatori e che non abbiamo la pretesa di essere filologici al 100 % ci sono alcune linee guida che possono permetterci di vestire in modo comodo ma consono. Alcuni capi base sono simili tra loro trascendendo epoche e culture diverse.

Considerando che il medioevo è un periodo molto lungo (circa 700 anni) e che le varie popolazioni succedutesi in Europa avevano stili e forme di vestiario peculiari e che i commerci e le esplorazioni tendevano ad esportare capi di vestiario ed usanze per il mondo allora conosciuto creando commistioni di tutti i tipi, il compito di delineare uno stile guida non è facile. Le Crociate complicano ancor di più il compito perché altri stili e nuove stoffe (come il damascato) andarono ad aggiungersi alla varietà di abbigliamento esistente.

Volendo dare alcune rapide certezze è bene iniziare dai tipi di stoffa da usare per i propri vestiti: lana, lino e cotone, assolutamente nessuna fibra sintetica.

Altra cosa fondamentale sono i colori. Tutti i colori vanno bene, considerando che i colori più forti e brillanti erano appannaggio delle classi più ricche. Questo derivava dal sistema di tintura delle stoffe. Le prime ad essere immerse nelle vasche di colore assorbivano maggiormente la tinta, mentre, via via che si andava avanti il colore ottenuto era più chiaro e sbiadito. Visto che la stoffa costava, non era inusuale che le parti molto usurate venissero sostituite con pezzi di stoffa di colori diversi. Un esempio classico sono le maniche. Inoltre, il medioevo era molto più colorato di quel che non si pensi e non era insolito trovare abiti con la parte destra e quella sinistra di diverso colore. Il trattato di Falconeria di Federico II ci mostra abiti fatti con stoffe a righe di diverso colore. Con l'aumentare dei commerci e della ricchezza si videro stoffe sempre più esotiche ed elaborate come la seta, a volte intessuta con trame a fili d'oro o d'argento... le donne presero ad ornare gli abiti con orli delle veste del collo e delle maniche con strisce di tessuto finemente ricamate, insomma c'erano mille varianti, il che ci permette una certa libertà d'azione.

Qui di seguito abiti tratti dal codex Manesse e dal Ars Venandi cum Avibus



Abbigliamento maschile

Iniziamo col dire che gli uomini avevano un abbigliamento intimo composto da dei mutandoni che arrivavano al ginocchio: le braghe! Sopra questi mutandoni indossavano le calzabraghe, che potremmo definire come delle gambe di pantalone che venivano allacciate alle braghe. Se però volete stare comodi sappiate che esistevano anche i pantaloni (che ci evitano molte complicazioni e ci permettono di indossare le nostre vecchie, care, mutande!). I pantaloni in questione non hanno le tasche e si allacciano in vita con un cordino (oppure, visto che non si vede, un elastico). Alcuni esempi: braghe, calzabraghe e pantaloni!



Viste le incursioni e i sempre più frequenti stanziamenti vichinghi era possibile trovare anche un altro tipo di pantaloni, molto ampi e stretti sui polpacci.



Sopra le braghe indossavano una camicia, in genere in lino naturale, senza colletto e con dei lacci:



Sopra camicia e pantaloni si indossava un'altra tunica che, a seconda della classe di appartenenza era più o meno lunga.... più era lunga e più eri ricco o nobile.... Con qualche variante, qui illustrata, la tunica era comune a tutte le culture ed è stata usata per un periodo di tempo lunghissimo, cosa che permette molte varianti con uno stile base sempre simile
Qui appresso tuniche medievali di varia lunghezza.



Tuniche bizantine



Tunica vichinga



I cavalieri professionisti o i nobili indossavano spesso una cotta d'arme con i colori nobiliari o il loro stemma, questo indumento si chiama Tabarda o Cotta d'arme.



Altro capo d'abbigliamento molto comune era la cuffia che veniva quasi sempre indossata



Esistevano anche vari tipi di cappelli di cui, di seguito facciamo un esempio



Abbigliamento femminile

Il capo intimo base è una tunica in lino (o cotone). Modello e taglio? Eccolo qua!



In questa tunica (che si chiama Camisa) c'è un laccetto sul collo.... si può benissimo (anzi è meglio) fare una normale scollatura tonda. Questo capo di base è UGUALE IN TUTTE LE CLASSI SOCIALI!

Adesso che abbiamo la Camisa, che cosa ci mettiamo sopra? Iniziamo dalle classi più povere o da quelle contadine. I meno abbienti ci mettevano su un'altra tunica, di taglio morbido, che permettesse loro di lavorare, stretta in vita da una cintura. I colori erano delle tinte pastello abbastanza scolorite quando non addirittura quasi inconsistenti.



Notare la manica lunga e dritta!

Sono documentati anche esempi di maniche più corte da cui fuoriescono le maniche della camisa. Se questo abito fosse di una persona di rango più elevato i suoi colori sarebbero più accesi e ci sarebbero state anche delle decorazioni a polsi, orlo e collo! Ecco un esempio:



Oltre alla tunica a maniche corte e lunghe ce n'è anche un'altra versione che, però, è un modello di transizione tra il 1100 ed il 1200. Si tratta della tunica a maniche svasate. È un modello per ricchi e nobili e poteva avere le maniche di colore diverso da quello del vestito. Ad introdurre questo modello è la duchessa Eleonora D'Aquitania. Questo modello scompare ai primi del 1200 e viene progressivamente rimpiazzato da quello a maniche lunghe e strette (la tunica celestina, tanto per capirci!). Ecco un esempio:



Infine, per ricchi e poveri, c'è un altro tipo di tunica che, potremmo definire, una tunica da lavoro. In realtà la Surcotta (questo è il suo nome) serviva per proteggere gli abiti durante il lavoro domestico o i lavori più pesanti. Potremmo definirlo come "abito da tutti i giorni". Essa poteva essere indossata sia sopra la tunica o, molto più praticamente, sopra la camisa. Anche qui vale la regola: colori stinti e niente decori per i poveri, colori accesi e decori per i ricchi. Il modello comunque era uguale!



Ultimo capo da prendere in esame è la Guarnacca, una surcotta ancora più semplice che potremmo definire come una antica parannanza (che comunque veniva indossata anche per tutti i giorni!)



A questo punto bisogna fare una considerazione importante. I vestiti erano pochi e bisognava farseli durare a lungo. Cosa succedeva se si ingrassava o si dimagriva? Oppure se il proprio corpo mutava per il passare degli anni? Sicuramente non si cambiava vestito! Nel medioevo il sistema più pratico erano i lacci. Spacchi laterali, frontali o sul dietro del vestito chiusi da lacci tipo stringhe delle scarpe permettevano di allargare o stringere il vestito.



ACCESSORI UNISEX

Sia uomini che donne avevano alcuni capi d'abbigliamento in comune, generalmente per proteggersi dal freddo. Stiamo parlando della Pellegrina e del mantello. Questi indumenti, se decidete di farli, è bene che siano di lana, perché, se li indossate, significa che c'è freddo e non avrebbe senso farli di stoffa leggera. Il mantello può essere con e senza cappuccio. Nel tardo medioevo i cappucci delle pellegrine hanno delle punte lunghissime usate dalle classi alte come segno distintivo. Prendono il nome di liripipium.

Pellegrina normale e liripipium



Cinture e borse

La cintura è un elemento indispensabile perché, a parte stringere in vita abiti che altrimenti potrebbero dare l'impressione di essere dei sacchi, sono utili a reggere accessori per noi indispensabili come le faretre ed altre cose utili o semplicemente decorative. La cintura VERAMENTE MEDIEVALE è molto lunga e sottile. La sua larghezza non va oltre i 2,5 cm e può essere di materiali vari. Generalmente la scelta più ovvia è la pelle, che è la cintura più facile da reperire sul mercato. I colori posso essere... tutti. Non era raro che i più abbienti indossassero cinture di colore rosse o blu o di altri colori, magari impreziosite da inserti in oro o argento. In genere l'arciere andava sul pratico con una cintura senza fronzoli ma... visto che ognuno di noi ha la possibilità di sbizzarrirsi... fate voi!

Una cosa però bisogna dirla... in genere l'arciere aveva due cinture, una che reggeva solo ed esclusivamente la faretra e l'altra... tutto il resto. Il motivo è semplice... la faretra impiccia... se l'arciere fosse dovuto scappare sarebbe stato molto più semplice slacciare la cintura e lasciarla cadere a terra... senza perdere tempo... Per noi il problema è... andare in bagno... sedersi a tavola e tante altre cose nella qual la faretra al fianco è scomoda.

Ognuno è però libero di fare come gli pare.

Qui di seguito cinture semplici, decorate e di vari colori



Per quanto riguarda le borse la VERA BORSA MEDIEVALE È IL TASCAPANE... generalmente in stoffa



Però noi siamo arcieri ed una cosa del genere ci darebbe parecchio fastidio... quindi continuiamo ad usare le borse appese in cintura di pelle o cuoio. Per le donne ci possono essere anche delle scarselle di stoffa che si portano a tracolla come normali borse.

Scarsella in pelle e in stoffa



CALZATURE

Affrontiamo adesso l'ultimo e più spinoso capo di abbigliamento: le scarpe.

Le scarpe medievali erano senza tacchi e a suola piatta. Ma non dobbiamo pensare che i nostri antenati avessero tutti i piedi piatti! È documentato (da un contratto medievale redatto da un notaio tra un fabbricante di scarpe ed un commerciante di sughero) che all'interno delle scarpe si metteva una soletta di sughero sagomata. Insomma, il tacco c'era ma era interno. Allo stesso modo possiamo mettere delle solette sagomate all'interno delle scarpe, in modo da stare comodi. Le fogge delle scarpe maschili che siano scarpe, stivaletti o stivali, sono molto simili ed in commercio sui siti che vendono vestiti medievali (che ormai sono tantissimi) ne troviamo di tutti i tipi. Di seguito alcuni esempi di scarpe da uomo



Per le scarpe da donna il discorso è un po' diverso, Oltre alle scarpe classiche che di solito troviamo sul mercato e di cui qui appresso facciamo una carrellata...



... esistono alcuni modelli che i puristi della rievocazione prendono poco in considerazione, seppure ne esistano vari esemplari in vari musei.

Iniziamo dalla Pianella, che è una scarpa estiva con una suola in sughero molto spessa molto usata dalle classi nobili... quella che mostriamo è solo un esempio... se trovaste qualcosa di simile in un qualsiasi negozio... di quelli a buon mercato... anche fossero di stoffa... certo non con perline e lustrini ma con dei colori unici e decentemente passabili per medievali, potrebbero andare bene

Questo esemplare è la replica di una scarpa museale...



Esistono anche una specie di sandali... di cui si ha testimonianza nei dipinti della Cappella degli Scrovegni...



Per finire ci sono le aspargatas, tipiche calzature spagnole in uso sin dal 1000...



Insomma, ce n'è per tutti i gusti... a voi la scelta

Adesso affrontiamo un ultimo gozzo problema che è... le insegne della compagnia!

Per molto tempo l'appartenenza ad una compagnia arcieristica si è manifestata con l'abbigliamento, spesso uguale tra gli associati... magari con un ostemma più o meno grande cucito sulla tunica.

Ma, diciamocelo, a parte qualche rara eccezione, quando passa del tempo ed alla compagnia si aggiungono nuovi elementi mentre altri magari vanno via, lo standard che ci si era imposto diventa difficile da osservare.

Inoltre, non è assolutamente credibile dal punto di vista storico.

Allora, come fare ad avere un elemento identitario che non strida con il contesto storico?

La risposta ce la dà Dante Alighieri, quando afferma che potè riconoscere un appartenente alla Famiglia Donati vedendo "lo scudo di rosso in su la sua scarsella". Insomma, lo stemma associativo può essere dipinto, cucito, incollato, può essere di stoffa, di metallo, legno, cuoio o tutto quel che volete e può trovare posto sulla scarsella, sulla faretra, indossato come ciondolo di collana o messo su qualsivoglia accessorio.

Nessuno obbliga nessuno ma, per completezza di informazione, è bene si sappia che questo è il modo storico di determinare l'appartenenza ad una fazione.